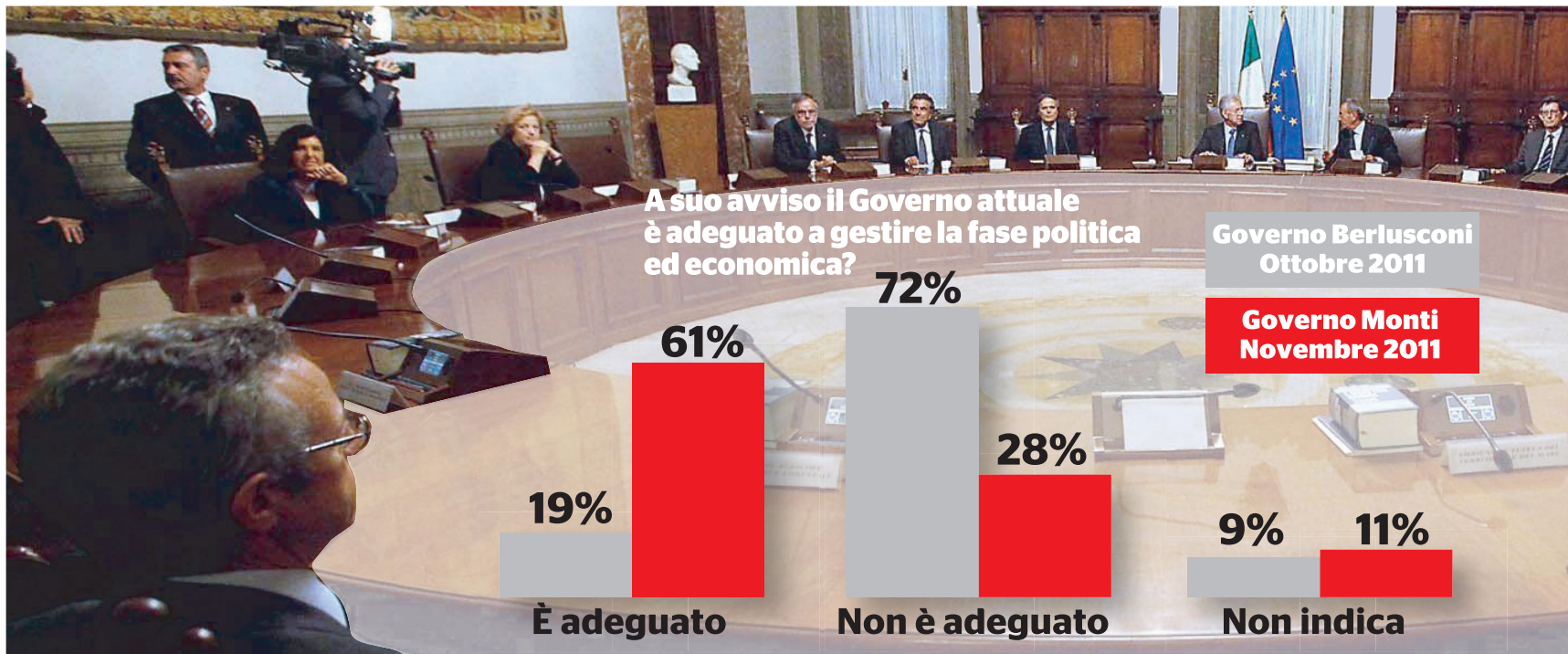


L'Osservatorio



Il dossier

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Per Platone la tecnica, cioè il «saper fare bene», da sola non è sufficiente. Il primato della politica nasce proprio dall'evidenza di questo limite, perché anche la tecnica più evoluta ha bisogno di un fine. La politica rappresenta il luogo della decisione, la regia che assegna a tutte le altre tecniche le rispettive finalità.

Nonostante il Presidente della Repubblica abbia tentato di innestare quote di regia politica nel governo presieduto da Mario Monti, il nuovo esecutivo è nato con un profilo esclusivamente tecnico. Ci ha provato lo stesso Monti a coinvolgere personalità vicine alle diverse forze politiche, ma la risposta dei partiti è stata irremovibile: solo ed esclusivamente tecnici.

Non fu così nel dopoguerra, quando nacque la Repubblica, con il referendum del 2 giugno 1946. Gli italiani scelsero la forma repubblicana e quaranta giorni dopo Alcide De Gasperi ottenne dal Parlamento la fiducia per un governo di alto profilo politico di cui facevano parte, oltre ai democristiani, i comunisti, i socialisti e i repubblicani, con esponenti del calibro di Pietro Nenni, Mauro Scoccimarro, Antonio Giolitti,

Cavaliere già dimenticato Per Napolitano e Monti un consenso plebiscitario

La fiducia degli italiani nel presidente della Repubblica e nel nuovo premier mette in sicurezza le istituzioni, mentre la presa di distanza da Berlusconi si fa sempre più netta. Salgono sindacati e industriali, scendono i partiti

Mario Scelba, Emilio Sereni, Ciriaco De Mita, Emilio Ciriaco De Mita, Ciriaco De Mita e molti altri leader storici. Altri tempi, si dirà.

Più recente, e prossimo per analogie, l'anno 1992, quando le indagini legate a tangentopoli sul fenomeno della corruzione politica portarono al coinvolgimento di numerosi esponenti nazionali e locali di tutto il pentapartito, provocando un terremoto dagli effetti distruttivi, con epicentro nel sistema dei partiti allora al governo.

La crisi politica e la pressione dell'opinione pubblica spinsero il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, nella primavera del 1993, ad affidare l'incarico a un tecnico, Carlo Azeglio Ciampi, fino ad allora governatore della Banca d'Italia. Del governo Ciampi fecero parte esponenti politici di maggioranza e di opposizione e la scelta

non fu né facile né indolore, considerato il clima sociale avverso ai partiti e la pressione dell'opinione pubblica per un'azione moralizzatrice che mandasse in carcere i corrotti.

Per tornare ai giorni nostri, dunque, quello presieduto da Mario Monti è il primo governo esclusivamente tecnico della storia della Repubblica. Ha assunto i pieni poteri con il 90 per cento dei voti parlamentari. In pratica un plebiscito, se si escludono gli esponenti della Lega, plasticamente asserragliati a difesa della mitologica terra padana.

Monti dovrà affrontare una crisi drammatica, non solo dal punto di vista economico, ma anche sul piano sociale e politico. E non può sfuggire che il Presidente della Re-

pubblica, nominandolo senatore a vita prima di conferirgli l'incarico, abbia voluto trasferirgli, anche simbolicamente, una quota di quella "tecnica regia" indispensabile per governare, oltre che la politica economica, anche le istituzioni.

Il nuovo esecutivo, quindi, è meno tecnico di quanto appaia a prima vista. Né potrà esserlo, considerando che la quota di fiducia accordata al nuovo esecutivo contiene una delega politica piena per affrontare i problemi del Paese, nonostante i limiti, i paletti e le condizioni che quotidianamente pone il Pdl, il partito di Berlusconi.

I partiti e i leader politici non sono stati spodestati dal potere, come alcuni commentatori hanno scritto, ma hanno autonomamente scelto di abdicare - e non era mai accaduto prima, nemmeno ai tem-